

IL PROGETTO INTERNAZIONALE
“DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA CIVILTÀ’ FENICIA”
(DECF)

Alcune riflessioni sul metodo e sulla struttura

Federico Mazza

In un progetto scientifico-culturale quale è quello del *DECF*, un ruolo centrale sono evidentemente destinate a svolgere le cosiddette “macrovoci” o “voci-madre”, altrimenti definite in gergo enciclopedico “radiali” o “stellari”, per la loro natura di *focus* su argomenti di ampio respiro ed insieme di fonte primaria di rinvii a raggiera verso altri lemmi. Tali voci, infatti, assolvono il compito fondamentale di realizzare una presentazione complessiva delle conoscenze su determinate questioni, guidando i fruitori dell’opera in percorsi di approfondimento diversificati e complementari, attraverso una serie ragionata di rimandi a voci correlate che realizzano nel loro complesso una funzionale “rete” di informazioni.

In questo senso, l’attuale progetto di dizionario si colloca nella linea metodologica di quelle opere d’insieme (tra le quali alcuni repertori e più direttamente il *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, edito da E. Lipiński), che circa una ventina di anni fa hanno caratterizzato quella fase degli studi della nostra disciplina che Sabatino Moscati ebbe a definire nel 1995 “l’età della sintesi”¹. Una fase, cioè, in cui si andava determinando una organica sistematizzazione della enorme quantità di nuove conoscenze sulla civiltà fenicia e punica emersa soprattutto nei tre decenni precedenti.

Rispetto a quella fase, vi è stato negli anni fino ad oggi un ulteriore cospicuo incremento di dati e di scoperte: tuttavia, non è solo su questo aspetto che mi sembra si debba puntare per una nuova opera d’insieme, ma è piuttosto sull’obiettivo di elaborare – per quanto possibile – modi originali di presentare le conoscenze vecchie e nuove, che integrino e superino quindi – non solo quantitativamente – precedenti presentazioni.

Il compito non è certamente facile, in special modo nel caso di voci di più limitato respiro, quali quelle di personaggi storici minori o di certi siti o di specifiche questioni, su cui non sono emerse negli anni recenti novità di particolare rilievo. Più promettente è invece proprio il caso delle voci dal più ampio perimetro contenutistico, le quali offrono oggettivamente maggiori occasioni di novità, sia nei dati conoscitivi sia nei criteri di presentazione dei materiali.

Al riguardo, a titolo di esempio, considero utile fare qualche riflessione su due lemmi che, dal punto di vista della mia formazione, mi sembrano significativi nella prospettiva in cui stiamo ragionando, e cioè voci come Letteratura e Filosofia.

¹ S. Moscati, “L’età della sintesi”, *RSF* 22, 1995, pp. 127-146.

Su questi argomenti negli ultimi anni sono apparsi diversi studi che hanno per certi aspetti sostanzialmente integrato e modificato, nei contenuti e nel taglio metodologico, il quadro di sintesi prospettato nel *Dictionnaire* di E. Lipiński, che possiamo peraltro considerare il più appropriato antecedente al quale guardare come punto di riferimento per misurare l'avanzamento degli studi nel settore e verificare le modalità di un diverso approccio nella trattazione di alcune questioni.

Per quanto riguarda il tema della Letteratura, di fronte alla persistente constatazione che non è sopravvissuta in lingua originale nessuna opera o parte di opera formalmente ascrivibile ad una "letteratura" frutto esplicito della produzione intellettuale della civiltà fenicia e punica, appare oggi sempre più riduttiva e in qualche misura fuorviante una impostazione metodologica che tenda a presentare le testimonianze indirette attinenti all'argomento prevalentemente attraverso le categorie concettuali e le classificazioni per generi letterari proprie della tradizione classica a noi più congeniale.

Da questo punto di vista, il progresso delle ricerche consente di articolare meglio il giudizio rispetto ai due versanti principali della questione: quello delle testimonianze indirette vicino-orientali e quello della fonti greco-latine. Riguardo al primo versante, si sono infatti arricchiti i dati derivanti dall'analisi comparativa della documentazione cananea e biblica, che hanno consentito di individuare con maggiore chiarezza le tracce di filoni di una originale tradizione letteraria di ambito fenicio², per non parlare di quanto emerso dall'approfondimento delle indagini sui nuclei di tradizioni orientali in Filone di Biblo³.

D'altra parte, riguardo al versante delle testimonianze classiche si è acquisita sempre più chiara consapevolezza dei fattori che ne condizionano la valutazione e l'utilizzo per l'individuazione dei caratteri propri di una produzione letteraria fenicia. In particolare, a parte i ben noti problemi derivanti da una trasmissione delle testimonianze nella maggior parte dei casi fortemente mediata (ad es. i contenuti degli "Annali di Tiro" in Giuseppe Flavio), o quelli determinati dalla presenza del filtro dell'*interpretatio* classica di figure o aspetti del mondo fenicio e punico recepiti secondo i parametri di una diversa ottica culturale, un terzo tipo di condizionamento è stato ulteriormente evidenziato negli anni recenti.

Si tratta dell'utilizzo a volte travisato o anche strumentale di materiali, verosimilmente autentici alla base, in contesti e per fini diversi da quelli originari, con conseguente e inevitabile "scadimento" dell'affidabilità della testimonianza (è il caso ad

2 A questo proposito, si veda in particolare G. Garbini, "Appunti per una storia della letteratura fenicia", in *Hommages à Maurice Szymer*, I (= Sem 38, 1990, pp. 133-136) e id., "La letteratura dei Fenici", in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 nov. 1987)*, Roma 1991, II, pp. 489-494.

3 Cf. ad es. J. Cors y Meyá, "Traces of the Ancient Origin of Some Mythic Components in Philo of Byblos' Phoenician History", in *Arbor scientiae. Estudios del Próximo Oriente Antiguo dedicados a Gregorio del Olmo Lete con ocasión de su 65 aniversario* (= *Aula Orientalis*, 17-18, 1999-2000, pp. 341-348; C. Bonnet, "Errata, absurditates, deliria et hallucinationes. Le cheminement de la critique historique face à la mythologie phénicienne de Philon de Byblos: un cas problématique et exemplaire de *testis unus*", *Anabases*, 11, 2010, pp. 123-136. Si veda inoltre in questa sede il contributo di S. Ribichini.

es. dei segmenti di narrativa sapienziale testimoniati ancora da Giuseppe Flavio o dei riferimenti ad antichi “libri punici”).

La trattazione dunque di una voce complessa come Letteratura, per una più efficace funzione di informazione e di orientamento critico, destinato auspicabilmente anche ad un lettore non specialista, a mio avviso dovrà in primo luogo esporre la materia distinguendo, ove possibile, da un lato i diversi filoni delle testimonianze orientali rispetto a quelle classiche, evidenziandone peculiarità e aspetti critici o problematici. In secondo luogo, dovrà elaborare una serie di rinvii a voci derivate, sia di tipo puntuale (singoli autori), sia relative ad insiemi organici (ad es. Fonti o Autori classici); in tali sedi occorrerà poi valutare se sia più proficua una esposizione secondo i generi letterari propri del tipo di fonti o, diversamente, una esposizione per tipologie di contenuti informativi (ad es. guerre puniche, istituzioni ecc.).

Questioni in parte analoghe richiama l'altra voce che ho preso a riferimento per queste brevi considerazioni, cioè il lemma Filosofia, un'altra tematica sulla quale il quadro si è in qualche misura integrato e sviluppato rispetto alle precedenti opere d'insieme.

Da un lato, infatti, si sono approfonditi gli aspetti del contatto diffuso e protratto del mondo fenicio con la cultura classica e, in questo ambito, del rapporto privilegiato con Atene; dall'altro lato, è andata emergendo sempre più la consistenza del contributo di pensatori di chiara origine fenicia all'elaborazione di una dottrina di amplissima diffusione nel mondo ellenistico, quella stoica. Un contributo che si è rivelato per certi aspetti “riconoscibile” proprio in riferimento alla originaria matrice culturale di quei pensatori⁴.

Anche questo appare dunque un tipico caso in cui la trattazione enciclopedica ben si presta ad una strutturazione di tipo “radiale”, incentrata su una voce-madre d'insieme nella quale si evidenzia la natura, la consistenza e il significato della presenza di esponenti di origine fenicio-punica in tutte le principali correnti del pensiero filosofico in quel particolare contesto di *koinè* culturale che fu l'età ellenistica, dal già ricordato Stoicismo, all'Epicureismo, al Peripato e all' Nuova Accademia. A tale voce si potrà quindi collegare proficuamente un percorso di rimandi ragionati a lemmi correlati di singoli esponenti che presentino dati utili a comporre, ove possibile, un quadro organico del fenomeno.

Concludendo, da queste brevi considerazioni mi sembra si siano evidenziate alcune questioni di metodo da tenere presenti nell'impostazione generale, ma anche qualche esempio concreto delle interessanti potenzialità di questa impresa; ritengo peraltro che su tutto sia preminente l'esigenza di un periodico confronto tra i diversi settori disciplinari e di una costante collaborazione tra i vari livelli dell'opera, tanto più in quanto essa aspiri – al di là del fisiologico incremento delle conoscenze – a realizzare aspetti di novità nella loro esposizione.

⁴ Cf. F. Mazza, “Considerazioni sull'origine fenicia di alcuni filosofi antichi”, RSF 29, 2001, pp. 27-34.